L'Economist, si sa, non capisce l'Italia. Il Governo ombra è forte e vincerà

di Stefano Ceccanti

Caro direttore,

che l'Economist faccia spesso fatica a comprendere la complessità di una vita politica come quella italiana, non mi stupisce affatto. Che però proprio lei, che meritoriamente, tra i pochi, nella legislatura 2001-2006 ha fustigato un modo di fare opposizione tutto declamatorio e indistinto, vi si accodi oggi in modo acritico e conformista mi stupisce molto.

In primo luogo la comparazione tra le due esperienze sta in piedi solo se si tiene conto di due differenze, una strutturale e una congiunturale. Nel Regno Unito ci sono già, in partenza, assetti istituzionali condivisi, regole certe dentro cui competere, e non c'è nessuna necessità di distinguere un piano bipartisan di regole da ammodernare dalla competizione anche dura sulle politiche. Qui, com'è noto, quell'esigenza è innegabile ed urgente.

Poi, francamente, mi sembra poco sensato ignorare il dato congiunturale di un Governo laburista che si trova nel difficilissimo periodo di medio termine e che quindi è sfidato molto più agevolmente dal Governo ombra, il quale ha tutto l'interesse a provocare elezioni suppletive.

Il nostro Governo ombra va paragonato a quello conservatore dell'inizio legislatura, di Blair in luna di miele: non se la passava tanto meglio di noi.

In secondo luogo bisognerebbe spiegare all'Economist che in Italia nelle prime settimane di legislatura il Parlamento è ingolfato dalla conversione dei decreti-legge, quasi tutti opera del Governo precedente, o da nuovi decreti che in larga parte riciclano il "materiale" ereditato. A meno che non vogliamo riscoprire in modo distorto e surreale l'invito che Aldo Moro fece al suo partito, in un quadro di democrazia bloccata, di essere "alternativo a se stesso", bocciando i nostri stessi decreti, è evidente che per avere un'opposizione più netta occorre attendere i provvedimenti più qualificanti del nuovo esecutivo.

In terzo luogo, con un eccesso di zelo, lei spiega che nel Regno Unito non ci si incontra direttamente tra Governo e Governo Ombra se non in caso di guerra, altrimenti il Governo Ombra si fa irretire da quello vero, cadendo in una trappola. Il prof. De Vergottini, principale studioso dell'Opposizione inglese, ci dice invece che: "si sono radicate regole convenzionali che obbligano il Primo Ministro a tenere informato o a consultare il *leader* dell'opposizione ufficiale sulle più rilevanti questioni di politica nazionale che travalichino gli interessi di partito".

Le riconosco però un grande merito, non scontato: pur criticandone la gestione, lei non ha contestato l'importanza del Governo ombra, strumento necessario per evitare di reimpostare un'opposizione quale quella vista tra il 2001 e il 2006, che è stata alla radice dell'esperienza negativa della coalizione dell'Unione al Governo. Contro tale strumento, invece, o più esattamente contro il suo riconoscimento in Costituzione e nei regolamenti parlamentari (che potrebbe renderlo obiettivamente molto più debole), si sono levate da altre parti tre obiezioni.

Una è senz'altro fondata: tale riconoscimento suppone un'unica Camera con rapporto fiduciario. Tuttavia la soluzione c'è: basta stabilire costituzionalmente una norma a regime che lo incardini nella prima Camera quando solo essa avrà l'esclusiva, e fare una norma transitoria-ponte che intanto lo riconosca da entrambe le parti; buona parte delle prerogative parlamentari sono già peraltro attivabili anche a prescindere dalla norma costituzionale, e possono esserlo in questa fase in entrambe le Camere.

Le altre due obiezioni sono comprensibili, vista la novità dello strumento, tuttavia sono meno fondate. Che il Governo Ombra non abbia piena legittimazione democratica è smentito da uno dei cardini dello Statuto del Pd, che prevede che il Segretario e il candidato Presidente del Consiglio (che non è altra cosa, quando si è all'opposizione, dal capo del Governo Ombra) siano la stessa persona, fermo restando che alcune modalità di raccordo formale, istituzionale, coi Gruppi parlamentari e di riconoscimento statutario, possono opportunamente essere trovate. Che poi il Governo Ombra non possa essere costituito o, ove costituito, debba restare solo un'iniziativa politica e non anche un'istituzione perché non saremmo nel bipartitismo, è ancora meno fondato. Bisogna intendersi bene sul bipartitismo. In forma pura, esso non esiste neanche nel Regno Unito; esso è definito, come scrive sempre De Vergottini, "sul ruolo determinante di due partiti, non (dal fatto) che non esistono altri partiti". Infatti, la somma dei voti dei primi due partiti inglesi, negli ultimi 25 anni, sta intorno al 70% dei voti, nelle ultime elezioni è stata del 68,5%; in Italia, Pd e Pdl sommati, siamo arrivati al 70,5%. Nel Regno Unito la regola è che il secondo partito ha diritto a costituire il Governo Ombra, e ciò contribuisce a spiegare perché i Liberali cerchino da vari anni di arrivare almeno secondi per conseguire quello status, e in qualche caso ci si siano persino avvicinati. Se vogliamo evitare confusioni potremmo forse parlare meglio di "bipolarismo strutturato" intorno a partiti a vocazione maggioritaria.

Credo che queste obiezioni siano in larga parte dovute alla novità dello strumento, e possano dialetticamente aiutare a trovare le modalità migliori del come riconoscerlo, nei Regolamenti e nella Costituzione. Se invece dipendessero da una diversa strategia politica, rispetto a quella del partito a vocazione maggioritaria, e diventassero quindi una pregiudiziale contro qualsiasi riconoscimento formale, sarebbe bene che essa venisse evidenziata in modo trasparente e proposta allora attraverso lo strumento statutario conseguente, il Congresso.

Scendendo più sul contingente, definire la rottura con la sinistra radicale una scelta tattica e non strategica, come ha fatto Nicola Latorre, può essere anche vero purché ci si intenda. La scelta del partito a vocazione maggioritaria, a cui si collega il Governo Ombra, per la quale l'omogeneità programmatica viene prima delle alleanze, è strategica; le conseguenze operative, la scelta delle alleanze, sono conseguenze tattiche, ma non prive di criteri, sono una tattica incardinata in quella precisa strategia.

Per questo, il riconoscimento formale del Governo Ombra, è uno dei test più rilevanti e imprescindibili per capire se quella strategia è davvero condivisa, e per decidere, di conseguenza, quali siano le tappe più opportune della vita futura del Partito Democratico.